



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 28 febbraio 2014

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il welfare

Cooperative sociali sbloccate le risorse per gli operatori

Centocinquanta operatori sociali dell'assistenza domiciliare agli anziani ieri hanno manifestato davanti alla sede della Regione in via Santa Lucia lamentando il mancato pagamento, da parte del Comune di Napoli, dei crediti vantati dalle cooperative. La Regione ha fatto sapere che ha già provveduto, venerdì, ad aderire a una richiesta di certificazione del credito fatta pervenire dal Comune tre giorni prima. Si tratta di 5 milioni e 836mila euro del fondo per la non autosufficienza 2011 e previsti nell'ambito del decreto per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. «Questo

debito, certo ed esigibile - spiega l'assessore regionale alle Politiche sociali Ermanno Russo - sarà oggetto di prioritaria liquidazione, come tutti gli altri inseriti nel piano pagamenti, dopo l'approvazione in Consiglio regionale del rendiconto 2013. Ferma restando la possibilità per il Comune di utilizzare immediatamente la cessione del credito agli istituti finanziari, finalizzato al pagamento delle spettanze agli operatori». Il consigliere regionale del Pd Antonio Marciano, che ieri ha ricevuto una delegazione dei lavoratori, definisce «un primo passo la decisione della Regione di

certificare una parte del debito» e invita «l'assessore comunale al Bilancio Palma ad attivarsi al più presto con le banche per ottenere le anticipazioni con cui saldare i debiti o ad individuare soluzioni alternative nell'ambito del bilancio comunale».

È morto «'o barone» Web a lutto

Se n'è andato «'o barone» (foto) il clochard dei Decumani che era diventato l'idolo dei ragazzi che di sera frequentano il centro da piazza Bellini a Monteoliveto. Centinaia gli addii commossi sul web: eri un grande poeta.

A PAGINA 8 Esposito



Il caso Postati i video delle sue imprese «controcorrente», compreso il bagno nella fontana di Monteoliveto. «Eri un gran poeta»

I ragazzi piangono 'o barone, il clochard dei Decumani

Il ricordo sul web con centinaia di testimonianze

NAPOLI - Lo chiamavano «'O barone» come il personaggio, immortale, di «Operazione San Gennaro», il film con Nino Manfredi nei panni di Dudù. Nessuno ha mai capito il perché. Forse per le origini nobili di cui non andava affatto fiero, o per il suo modo distaccato di vivere la strada e la povertà che per lui era una scelta e non un'imposizione dettata dal ca-

so. Era conosciuto così, come 'O Barone, perché circolavano e circolano, tutt'oggi, numerose storie sul suo passato. Leggende metropolitane. La verità è che era diventato l'idolo dei più giovani per la sua voglia di protesta, di anticonformismo, di vita vissuta controcorrente. Chiunque passasse fra piazza Bellini, piazza del Gesù e piazza San Domenico, nei vicoli dei De-

cumani, lo ha conosciuto. E molti hanno immortalato le sue imprese sul web. Come il bagno nella fontana di piazzetta Monteoliveto. Ovviamente c'è chi diceva che non avesse

tutte le rotelle a posto, ma per la maggior parte dei ragazzi che di notte nei week end affollano Monteoliveto era solo un contestatore.

«'O barone», o chissà quale fosse il suo nome (e sinceramente poco interessa) è morto due giorni fa. Colpa di un'infezione che aveva colpito fegato, polmoni, milza. Lo hanno trovato in strada e portato al Vecchio Pellegrini in ambulanza, ancora cosciente. Ma è durato poco. L'infezione era ormai troppo avanzata e i valori vitali sono precipitati in un attimo. Anche grazie, secondo i medici, «al notevole quantitativo d'alcol presente nel sangue». E ieri, alla notizia, c'è stato un funerale virtuale sul web. In centinaia lo hanno ricordato sul loro profilo. «E' vero che 'o barone è ve-

nuto a mancare, dopo Donald (il clochard del San Carlo morto a novembre per il freddo, ndr), è un altro simbolo di Napoli, della vita da studenti in centro storico, a venir meno... Ma è anche la conferma definitiva che è finita un'epoca, almeno la nostra», scrive Antonella. E poi Antonio che non è più un ragazzo: «Cià Barò...mi ricordo quando ti ho incontrato e ci siamo divisi i taralli che avevo comprato. Ma tu volevi pure 500 lire per la birra e io te li davo (quando li tenevo). Sei stato un grande Poeta. R.I.P. grande uomo».

'O barone è un altro morto della strage silenziosa che in sedici anni ha provocato a Napoli 215 morti. Ventidue soltanto

nel 2013. La Comunità di Sant'Egidio conosce tutto di questi invisibili perché li assiste ogni giorno nelle strade. Oltre al barone ieri è morto anche Gregorz Och, 34 anni, deceduto nella notte in via Diaz a San Gennaro Vesuviano. Lavoratore clochard senza casa. «Troppi silenzi - spiega Antonio Mattone, responsabile napoletano di Sant'Egidio - troppa indifferenza. Siamo molto preoccupati per l'aumento della povertà e per le difficili condizioni in cui vivono tanti senza fissa dimora con pochissime strutture di assistenza aperte dalle istituzioni». Parole inutili, perché in questi mesi l'unica cosa che il Comune di Napoli ha fatto per i clochard è stata quella di cacciarli

dai porticati della Galleria Principe.

Vincenzo Esposito

Addio a 'O Barone, ultimo nobile tra i veri clochard napoletani

DI VALERIA BELLOCCHIO

NAPOLI. È morto al pronto soccorso dell'ospedale Pellegrini nella notte a cavallo tra sabato e domenica, tecnicamente per disfunzioni multiorganiche ma più probabilmente perché stanco di dover combattere con una società nella quale non si ritrovava più. Simbolo di una Napoli "andata" 'O Barone è rientrato a tutti gli effetti nella serie antologica che raccontano le leggende del centro storico e di una generazione che ha fatto della libertà la sua ultima voce. Le sue condizioni di salute, ul-

timamente, preoccupavano coloro che da anni lo guardavano passeggiare e seguivano le sue dissertazioni tra San Domenico Maggiore e piazza del Gesù; tanto è che nella notte di sabato un'ambulanza del 118 lo ha soccorso decidendo poi di trasferirlo al Pellegrini. Ovviamente 'O Barone non era un clochard qualunque, non gli si poteva affibbiare l'etichetta di senza fissa dimora o peggio ancora di senzatetto. Lui, età indefinibile e per questo credibile in tutte le sue reminiscenze, era fonte di aneddoti e di saggezza antica così che i ragazzi che frequentano il centro storico spesso si fermavano a parlare con lui, di lui e dei tanti problemi che affliggono la città. E fiorivano le storie, gli aned-

doti e le leggende metropolitane che lo volevano figlio illegittimo di un nobiluomo che non aveva voluto riconoscerlo o rampollo di un casato, poi ripudiato perché si era giocato tutto ad un tavolo verde. Fatto è che per tutti 'O Barone era l'ultimo nobile napoletano, emblema del centro storico. La verità è irrilevante. Perché la realtà è che lui è stato per intere generazioni di frequentatori del Centro un punto di riferimento, con i suoi travestimenti, il "Tavernello" sempre al fianco, mezzo vuoto. «Ora si aspettano i risultati dell'autopsia, poi - ha spiegato Pino de Stasio consigliere della II Municipalità - aspettiamo di capire se ci sono parenti che si occuperanno del

funerale, altrimenti ci penseremo noi, come privati cittadini o, se il Comune sarà disponibile, con il supporto del carro funebre comunale».

È morto al pronto soccorso dell'ospedale Pellegrini. Su di lui storie e leggende metropolitane

La tragedia**Due clochard uccisi
dal gelo, allarme
delle associazioni**

Due clochard uccisi dal gelo e dalla malattia in 24 ore, le associazioni di volontariato lanciano l'allarme. La prima vittima è un senzatetto molto conosciuto nella zona del centro storico, si chiamava Antonio Varvello e tutti lo chiamavano «o' Barone»: stroncato da una vita di stenti e forse dall'ultima gelata d'inverno. Solo e pieno di ami-

ci, burbero ma rispettato da tutti, come quasi tutti i «baroni» che vivono per strada. Stessa tragica sorte toccata anche a Gregorz Och, immigrato polacco di 34 anni, a San Giuseppe Vesuviano, nella notte tra sabato e domenica. Allarme della comunità di Sant'Egidio e delle altre associazioni che operano sul territorio.

> Tomasso a pag. 36

La povertà, le tragedie Sos delle associazioni

Uccisi dal gelo due clochard «Abbandonati»

Elisa Tomasso

«Ma sarà troppo tardi; ed io me n'andrò zitto tra gli uomini che non si voltano, col mio segreto». Si dice che una volta, qualcuno, dedicò a lui i versi di Montale. Si dice che un giorno fece una confidenza: «Avevo fior fiori di quattrini, un giorno sono caduto a terra e nessuno mi ha rialzato». Si dice, ancora, che diede una combinazione di numeri ad un amico, e lui vinse: 33 e 55. 88 vincente. Si dice che una volta svelò un pezzettino del suo passato: «quand'ero giovane mi facevano e' current'». Tutti lo conoscevano al centro storico. O forse nessuno. Era noto, però. Non invisibile. Se n'è andato anche lui, «O Barone», Antonio Varvello, per «un blocco epatico-renale», pare. Solo e pieno di amici, burbero ma rispettato da tutti, come quasi tutti i baroni che vivono per strada. E insieme a lui, meno conosciuto, è morto nella solitudine anche Gregorz Och, immigrato polacco di 34 anni, a San Giuseppe Vesuviano, nella notte tra sabato e domenica. Mentre qualche giorno prima, giovedì sera, giovani della Napoli bene partecipa-

vano alla serata a tema alla Mela, «Clochard Style».

«O Barone» un nome e un cognome ce l'aveva, e anche un'età («sulla cinquantina», si dice) e una famiglia. La figlia in queste ore è all'obitorio con la salma del padre. «O Barone» e il giovane Gregorz sono morti per strada, mentre per le strade di Napoli, ormai da più di un mese - dal 24 gennaio, per l'esattezza, giorno della scadenza della gara d'appalto dell'anno scorso - manca il servizio di unità mobile del Camper. «Il fatto che sia stato sospeso dal Comune è una cosa gravissima» è il commento di Benedetta Ferone, re-

sponsabile dei servizi per i senza fissa dimora della Comunità di Sant'Egidio di Napoli. «Celebriamo memorie su memorie di clochard che ormai non ci sono più. Il lavoro dell'unità mobile è importantissimo. Incontrare queste persone, seguirle, cercare di inserirle in qualche struttura è il minimo che si dovrebbe garantire». Il problema, secondo la Ferone, è sì di rete delle associazioni di volontariato, ma in primis è di politiche sociali. «Mancano alcuni tasselli al nostro sforzo di coordinarci: c'è bisogno di una presenza maggiore dei servizi comunali per strada, con una particolare attenzione a due aspetti ormai emergenti: la salute mentale e le dipendenze. Spesso i senza fissa dimora o hanno problemi con l'alcol - come il caso del Barone - o hanno disturbi psichici». O entrambi. Doppia diagnosi. Per la Ferone, gli operatori del Sert e quelli della salute mentale dovrebbero andare in strada con il Cam-

per, perché «il Tso non può sopperire a tutto». Ma se il Camper non c'è è difficile immaginare un incremento di personale e di figure professionali. «Aspettiamo con ansia la pubblicazione della nuova gara d'appalto» commenta Mario Rimoli, della cooperativa Il Camper.

Intanto lui e alcuni volontari garantiscono per due volte a settimana il minimo indispensabile ai senzatetto,

quindi pasti caldi, coperte e al centro Salvatore Buglione, al contempo, si continuano a fornire assistenza legale e visite mediche. E tornando al Barone, Pino De Stasio, consigliere della II Municipalità, ha proposto di occuparsi dei suoi funerali, o tramite il carro funebre del comune o con un'autotassazione spontanea. «Era il nostro poeta 'luci-

do'», racconta un suo caro amico. «Molto spesso queste persone sono geni che hanno conosciuto troppo della vita». Si dice avesse un tempo una casa sulle scale della Pedamentina di San Martino e che scrivesse poesie alle ragazze della scuola Antonio Serra. Si dice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il senzatetto Antonio Varvella conosciuto come «'O barone» era noto nel centro storico

L'allarme

L'altra vittima a S. Giuseppe Vesuviano Sant'Egidio attacca: assistenza, niente fondi

Legge sulla prostituzione, Coppola: “Sì alle case chiuse”

NAPOLI - *“Sì alla riapertura delle case chiuse, alla regolarizzazione della prostituzione e ai controlli sanitari per le lucciole”*. È la proposta di **Armando Coppola**, presidente della quarta municipalità, ad un giorno dall'approvazione del disegno di legge, che oggi verrà presentato in una conferenza stampa al Senato.

L'intervista

«Troppi tre anni per finire i lavori e ora voglio i nomi dei colpevoli»

Gerardo Ausiello

«Abbiamo scritto tre anni, ma lavoreremo giorno e notte perché la nuova Città della Scienza veda la luce molto prima». Nel giorno della firma dell'intesa, il presidente della Fondazione Idis Vittorio Silvestrini sfida le (tante) incognite e spinge al massimo sull'acceleratore: «Non dobbiamo sprecare neppure un minuto», avverte. Quando si parla del rogo, invece, è durissimo: «Voglio guardare in faccia chi, in pochi istanti, ha mandato in fumo progetti e sogni di una vita».

Presidente, per mesi il destino di Città della Scienza è stato appeso a un filo. Soprattutto a causa dei litigi tra le istituzioni.
«Non è stato facile arrivare a una sintesi. In quest'anno mi sono reso conto di quanto sia complesso, dal punto di vista politico e burocratico, l'iter per giungere ad un accordo di programma. La ricerca dell'equilibrio è stata talmente lunga e difficile che in alcuni momenti ho temuto il peggio. Con la Regione e in particolare con il Comune ci sono state divergenze e incomprensioni, poi archiviate perché l'obiettivo di tutti era far rinascere Città della Scienza».

Alla fine, per superare l'impasse, è stato necessario un compromesso. Quella che avete scelto è davvero la soluzione migliore?

«Si tratta di un ottimo compromesso perché da un lato c'era l'esigenza di restituire la spiaggia ai napoletani e dall'altro quella di mantenere la

dimensione unitaria del polo scientifico. Un fatto non solo simbolico ma concreto perché se fosse passata la linea del trasferimento avrebbero vinto quei criminali senza scrupoli che hanno progettato e realizzato l'incendio. Non potevamo permetterlo».

I colpevoli, intanto, restano impuniti.

«Spero che arrivi presto la svolta nelle indagini che attendiamo con ansia. Voglio sapere tutto di questi delinquenti, come si chiamano e dove vivono, trovarmi faccia a faccia con loro. Perché devono spiegarmi le vere ragioni di un simile gesto».

Per i fondi è arrivata subito la disponibilità dell'Europa ma l'incognita principale, come sempre, sono i tempi. Dobbiamo aspettarci i soliti intoppi e gli immancabili ritardi?

«Abbiamo tempi tecnici da rispettare, come quelli indispensabili per i bandi europei. Ma, a parte questo, ci impegneremo senza sosta per chiudere il cantiere in anticipo. E comunque non staremo fermi a guardare. In autunno finiranno i lavori di Corporea, il museo interattivo del corpo umano atteso dal 2007, che a marzo 2015 sarà pienamente operativo. Sarà il primo passo di un percorso che punta a rendere fruibili tutti gli spazi all'aperto».

Gli ambientalisti, tuttavia, chiedono al governo di impedire la ricostruzione su parte della spiaggia. Cosa risponde?

«Si tratta di una minoranza che, a mio avviso, non ha compreso fino in fondo il valore e l'importanza del progetto della nuova Città

della Scienza».

Cosa le è rimasto impresso di quella drammatica notte del 4 marzo 2013?

«È stata una batosta terribile, inutile negarlo. Ricordo le fiamme, la disperazione, la paura che fosse tutto finito. Ma, dopo lo sconforto iniziale, abbiamo saputo reagire con passione e determinazione. La mattina seguente eravamo già sul posto, pronti a rimboccarci le maniche. La forza ce l'hanno data gli straordinari messaggi e attestati di solidarietà di tutto il mondo, a partire dai bambini fino a scienziati e intellettuali».

Resta l'amarezza per il fallimento della riconversione di Bagnoli, quartiere ancora sospeso tra le promesse faraoniche e la dura realtà.

«Per la nuova Città della Scienza siamo riusciti ad affrontare i mille problemi che avevamo di fronte avendo sempre chiari gli obiettivi. Mi auguro che questo metodo possa diventare un modello per lo sviluppo dell'intero quartiere, che merita un riscatto. Se si lavora così, i risultati arrivano».

Silvestrini (Fondazione Idis): così sfidiamo incognite e ritardi sbaglia chi si oppone all'intesa

L'appello

Indagini, serve una svolta chiedo di sapere tutto su chi ha appiccato l'incendio e sulle vere motivazioni

Il metodo

Archivate le fibrillazioni con le istituzioni locali Adesso questo modello si applichi alle altre opere

Un anno dopo il rogo la firma dell'accordo di programma. Ambientalisti furiosi: liberare la spiaggia

Patto per Città della scienza

Il ministro Giannini a Bagnoli, via alla ricostruzione: il museo arretrerà

Luigi Roano

Alle 17 a Città della Scienza - in spregio a qualsiasi superstizione - la firma in calce all'Accordo di programma quadro (Apq) che è la prima pietra della ricostruzione. A un anno esatto dal rogo. Dentro l'Apq, questa la novità dell'ultimissima ora, c'è un altro Apq che rimanda alla bonifica di tutta l'area ex Italsider. A battezzarlo il ministro per l'Università e la ricerca Stefania Giannini. Non solo una cerimonia evocativa, dunque, ma anche un fatto concreto. A

Bagnoli comunque non sono tutti d'accordo: da Italia nostra, al comitato una «Spiaggia per tutti» e all'intero mondo ambientalista oggi hanno indetto una contromanifestazione, alla quale ha aderito anche il M5s, ovvero una giornata di protesta contro la ricostruzione di Città della Scienza sulla spiaggia. Nella sostanza, l'accordo prevede che Città della Scienza non cambi lo-

cation.
> **A pag. 33**

Bagnoli, il rilancio

Patto per Città della scienza, ambientalisti furiosi

A un anno dal rogo la firma dell'accordo, il polo resta a Coroglio ma arretra: «Il governo dica no»

Luigi Roano

Alle 17 a Città della Scienza - in spregio a qualsiasi superstizione - la firma in calce all'Accordo di programma quadro (Apq) che è la prima pietra della ricostruzione. A un anno esatto dal rogo. Dentro l'Apq, questa la novità dell'ultimissima ora, c'è un altro Apq che rimanda alla bonifica di tutta l'area ex Italsider. A battezzarlo il ministro per l'Università e la ricerca Stefania Giannini. Non solo una cerimonia evocativa, dunque, ma anche un fatto concreto. A Bagnoli comunque non sono tutti d'accordo: da Italia nostra, al comitato una «Spiaggia per tutti» e all'intero mondo ambientalista oggi hanno indetto una contromanifestazione, alla quale ha aderito anche il M5s, ovvero una giornata di protesta contro la ricostruzione di Città della Scienza sulla spiaggia. Perché se è vero che ci sarà l'arretramento dei padiglioni bruciati per consentire di liberare la spiaggia e il mare da Nisida al Pontile nord, è anche vero che secondo il Prg dovrebbe essere liberata tutta l'area dell'arenile.

Chi firmerà l'Apq? Due mesi fa, nello studio del ministro Carlo Trigilia - ora fuori dalla compagine governativa - si assunsero l'impegno dell'accordo tra Comune

e Città della Scienza, la parte più spinosa dell'Apq (Palazzo San Giacomo voleva in un primo momento la delocalizzazione del sito) esponenti del Miur oggi nelle mani del ministro Giannini, del ministero dell'Ambiente all'epoca retto da Andrea Orlando oggi da Dario Franceschini, la Regione, il Comune e Fondazione Idis. Vale a dire oltre a Trigilia, il vicepresidente della Regione Guido Trombetti, il sindaco Luigi de Magistris e il suo vice Tommaso Sodano, il presidente e il direttore della Fondazione Idis, rispettivamente Vittorio Silvestrini ed Enzo Lipardi. Sessanta giorni fa si tracciò il ritorno al futuro.

Nonostante l'ottimismo che trapela, c'è da dire che l'Apq fino alla tardissima serata di ieri non era ancora stato firmato

da tutte le parti in campo. Trattative - questo raccontano - per «limare» ancora qualcosa. Segno che, al di là dei politicismi, resistono eccome mal di pancia un po' ovunque. Sarà per questo che la Giannini è annunciata ma non c'è traccia formale della sua presenza. Magari stamane, finite le «limature», ci sarà la formalizzazione dell'Apq nelle segreterie e la ministra si organizzerà per la sua prima trasferta napoletana. La sensazione è che le proteste degli ambientalisti stiano sortendo un effetto serio su quello che per Silvestrini dovrebbe

essere un giorno di festa. E anche dalle parti di Palazzo San Giacomo sono consapevoli che il compromesso che tiene insieme spiaggia e cemento della ricostruzione, non è il massimo della vita figuriamoci per gli ambientalisti. Ma qualcosa bisognava pur cedere per mettere nell'Apq un impegno del governo perché mettesse i fondi per l'intera bonifica di Bagnoli. Nella sostanza, l'accordo prevede che Città della Scienza non cambi location. Per Silvestri & C è una vittoria. Alla fine il compromesso con il Comune è stato trovato con l'arretramento delle Fondazione Idis, che resta sulla linea di costama lascia spazio a mare e spiaggia. Su queste basi è stata trovata la quadratura del cerchio. Tutti contenti tranne gli ambientalisti, anche perché il ministero dell'Ambiente ha sbloccato ben 48 milioni per restituire questo pezzo di mare ai napoletani. Complessivamente la ricostruzione di Città della Scienza vale 64 milioni e 700mila euro. Il nuovo edificio, nelle intenzioni, dovrebbe

essere ultramoderno e smart, guarderà il mare. Lasciando spazio alla passeggiata a mare un nuovo inizio anche per le ventilate regole da cambiare - a livello urbanistico - dell'intera area. Tre anni e mezzo i tempi per la ricostruzione, quindi entro il 2018 la nuova Città della scienza dovrà aprire i battenti. Nella definizione delle destinazioni d'uso si ipotizza, per il volume in ricostruzione, una consistenza dell'80% a destinazione museale propriamente detta e il residuo 20% per archivi, magazzini e volumi tecnici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIUNIONE Pronto solo l'ex Kennedy , strutture di via Fontanelle e via Nicolardi in alto mare Terza Municipalità, zero fondi per gli impianti sportivi

NAPOLI. Gli impianti sportivi della Terza Municipalità sono finiti all'attenzione della commissione Sport presieduta da Gennaro Esposito. Relativamente al campo ex Kennedy di via Camillo Guerra, il dirigente del Servizio qualità dello spazio urbano Luigi Ugramin ha spiegato che dal 31 ottobre 2013 è pronto il certificato di ultimazione dei lavori eseguiti, del valore di 838 mila euro, che deve essere seguito, nei sei mesi successivi, dal collaudo, per il quale si stanno ora predisponendo gli atti propedeutici. È, inoltre, in via di preparazione l'avviso pubblico. Il campo, ha aggiunto Ugramin, può essere utilizzato per competizioni non agonistiche sia di calcio che di rugby.

Sul coinvolgimento della Fir, il presidente Senatore ha espresso l'intenzione ad intervenire con ulteriori lavori di miglioramento a fronte di un periodo prolungato di gestione dell'impianto che sia, per esigenze organizzative, di carattere esclusivo.

Per la piscina pubblica nel parco di via Nicolardi, la presidente della Municipalità Giuliana Di Sarno (*nella foto*) ha ripercorso la storia del progetto, partito nel 2008 con lo stanziamento, da parte della Regione, di 3 milioni di euro. È in dirittura d'arrivo il progetto esecutivo, passaggio fondamentale a scongiurare il rischio di revoca dei fondi da parte della Regione. Prima della messa a bando, occorrono poi il parere positivo dell'ufficio tecnico e l'approvazio-

ne della Giunta.

Necessità di maggiore controllo sugli impianti a gestione diretta del Comune, e non solo su quelli dati in concessione, è stata poi auspicata in riferimento alle strutture di via San Gennaro dei Poveri e via Fontanelle. Per la prima, dove operano tre società sportive per una platea di 350 ragazzi, molti dei quali provenienti da famiglie disagiate, sono necessari interventi di manutenzione e una regolamentazione provvisoria sulle modalità di utilizzo, la cui mancanza mette a serio rischio la possibilità di continuare ad utilizzare il campo.

Indaga la Procura**Pompei, terzo crollo in due giorni
Franceschini convoca i manager****Gaty Sepe**

INVIATO A POMPEI

Tre crolli in meno di 48 ore e il neoministro Dario Franceschini - che aveva già convocato per oggi a Roma un vertice sulla situazione degli Scavi - twetta «Nella notte Sorrentino vince l'Oscar e crolla un altro muro

a Pompei. È una lezione: credere nella nostra bellezza e tutelarla con orgoglio».

>A pag. 31**I beni culturali, lo scempio****Pompei, tesoro in frantumi: terzo crollo in 48 ore****La Procura apre l'inchiesta. Allarme Unesco: fate presto. Franceschini: subito un dossier****Gaty Sepe**

INVIATO

POMPEI. Nella notte delle stelle piovono ancora pietre a Pompei. A venire giù - ed è il terzo crollo nel giro di 48 ore - è stato questa volta il muro di una bottega, chiusa al pubblico, all'angolo dell'isolato lungo via di Nola. Il muro di circa 2,5 di altezza e un 4 metri di lunghezza si è sbriciolato sotto il peso del terrapieno non scavato franato giù, quella miscela di terreno e materiale lavico che, impregnato d'acqua, è la vera minaccia di Pompei. Fortunatamente non era un muro di valore archeologico, perché ricostruito di recente e già tenuto insieme da una struttura moderna in ferro. Sfortunatamente potrebbe non essere l'unico, soprattutto in quella zona: «Se il danno si è presentato là, può accadere in altre aree vicine, dunque, rappresenta per noi un campanello di allarme» ammette Grete Stefani la direttrice degli Scavi. Peccato, però che questa volta - e non è

la prima - il campanello d'allarme era suonato in anticipo: lo stato di pericolo di quel muro era già stato segnalato circa una settimana fa e riportato nel brogliaccio dei custodi. «Avevamo fatto il sopralluogo e proprio stamattina dovevamo metterlo a posto, non abbiamo fatto in tempo» confessa la Stefani.

Tre crolli in meno di 48 ore e il neoministro Dario Franceschini - che aveva già convocato per oggi a Roma un vertice sulla situazione degli scavi con il generale Ni-

stri, il suo vice Magani e il nuovo Soprintendente Massimo Osanna - tveetta «Nella notte Sorrentino vince l'oscar e crolla un altro muro a Pompei. È una lezione: credere nella nostra bellezza e tutelarla con orgoglio». Tutelarla, appunto, è il vero problema. «Per anni a Pompei non si è fatta manutenzione ordinaria perché non c'erano soldi - spiega la Stefani - i fondi del ministero non sono sufficienti e quelli dei biglietti non sono sufficienti per mantenere in buono stato una grande città, esposta agli insulti e del tempo e del maltempo come Pompei. Operai non se assumono più, tutti i lavori vengano affidati a ditte esterne con gare d'appalto. Solo per gli interventi fatti in somma urgenza si riescono ad abbreviare i tempi». E puntano il dito sulla mancata manutenzione ordinaria anche i sindacati.

Di crolli, dunque, potranno essercene altri. Il rischio idrogeologico connesso alle aree non ancora scavate a ridosso di parte delle strutture murarie antiche, in particolare lungo via dell'Ab-

bondanza e via di Nola, è uno dei problemi più urgenti di Pompei, perché l'acqua che appesantisce i terreni durante le grandi piogge non è stata fino ad oggi adeguatamente drenata e convogliata all'esterno dell'area archeologica. E la messa in sicurezza, pure prevista dal Grande Progetto Pompei, proprio per

l'area interessata dall'ultimo crollo è ancora più complessa perché non si è ancora trovato un modo per irregimentare le acque: 100 mila euro dei 105 milioni di fondi europei del Grande Progetto, spiega la Stefani sono stati destinati proprio alla conoscenza del problema.

Sugli ultimi crolli la procura di Torre Annunziato ha aperto l'ennesimo fascicolo per disastro colposo. Episodi causati dalle forti piogge dichiara il Direttore Generale Luigi Malnati che in questo momento regge la Soprintendenza assicurando che «il Grande Progetto Pompei sta

procedendo nei tempi stabiliti e interesserà la messa in sicurezza e il restauro di tutte le strutture, incluse quelle interessate dai recenti cedimenti». Rassicurazioni che non bastano più, però, al presidente della Commissione nazionale italiana per l'Unesco: «Occorre un piano di interventi straordinario che metta in sicurezza l'intera area perché se questi terreni non hanno un drenaggio forte delle acque piovane è chiaro che Pompei è destinata a crollare per intero» dichiara allarmato Giovanni Puglisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione, via libera a 12 milioni per gli ammortizzatori in deroga

Il finanziamento

La Regione libera 12 milioni per gli ammortizzatori in deroga. È una cifra importante che Palazzo Santa Lucia mette in campo in un difficile contesto economico per sostenere chi ha perso il posto di lavoro. I decreti che consentono la concessione degli ammortizzatori in deroga sono stati emessi ieri dall'assessorato al Lavoro. Il primo gruppo di beneficiari è composto da oltre 1.300 lavoratori distribuiti in circa 70 aziende delle cinque province della regione.

La Campania è la prima Regione, in Italia, ad aver autorizzato l'erogazione dei trattamenti in deroga per il 2014 in forza della dotazione straordinaria stanziata già nel 2012 da Palazzo Santa Lucia. È un provvedimento che viene da lontano, dunque, e che risponde a una precisa volontà della giunta, come spiega il presidente Caldoro. «Abbiamo puntato sulle misure a sostegno della crescita e dello sviluppo. Ma con un impegno: non lasciare solo chi ha più difficoltà», dice il governatore. I 12 milioni e 248mila euro provengono dal Fondo sociale europeo e so-

no inseriti nel Piano di Azione e coesione. La copertura va dal primo gennaio al 30 giugno 2014. «Il buon governo della cosa pubblica - dice l'assessore al Lavoro Severino Nappi - è soprattutto strategia e programmazione. In questo caso ci eravamo accorti di uno stato di sofferenza nazionale sul tema e, con il presidente Caldoro, già due anni fa abbiamo cominciato a programmare tutte le azioni necessarie per sostenere l'emergenza economica». Nappi sottolinea però anche un altro importante aspetto: la concessione degli ammortizzatori in deroga non sarà fine a se stessa ma sarà finalizzata al reinserimento dei lavoratori nel mercato del lavoro. «Accanto al sostegno al reddito, però, ed è questa la straordinaria differenza rispetto al passato, abbiamo avviato anche le misure di politica attiva, a cominciare dai finanziamenti alle imprese che investono nelle nostre aree di crisi ed assumono proprio questi lavoratori in difficoltà», dice Nappi.

Proprio in questa direzione vanno i bandi da 80 milioni destinati alle aree di crisi della regione. La cifra è solo la prima tranche dei 150 milioni che la Regione ha messo in campo per il rilancio delle cinque aree colpite dalla crisi industriale (Airo-la, Acerra, Avellino, Castellammare di Stabia e Caserta) nell'ambito del-

la terza riprogrammazione del Piano Azione e Coesione. L'intesa recentemente firmata prevede il regime di aiuto per i contratti di sviluppo e per la promozione di progetti di innovazione tecnologica. Con la selezione dei programmi di sviluppo industriale si punta a creare nuova occupazione perché i soggetti beneficiari si impegnano a procedere in via prioritaria all'assunzione del personale appartenente al bacino di riferimento. Un modo per ricollocare sul mercato del lavoro persone residenti nell'area di riferimento che percepiscono la cassa integrazione in deroga o sono iscritti nelle liste di mobilità. Insomma, uno strumento di sostegno alle imprese in crisi, che viene messo in campo per favorire il reinserimento dei lavoratori espulsi dal mercato del lavoro.

p.mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Misure per il sostegno al reddito coinvolti 1.300 lavoratori di circa settanta aziende in crisi



LA REGIONE Decreti per ammortizzatori in deroga. Nappi e Caldoro: Campania prima in Italia

Sostegno al reddito, ok a 1.300 lavoratori

NAPOLI. Mentre la crisi continua a mordere la Campania, la Regione corre ai ripari. L'assessorato al Lavoro della Regione Campania ha emesso i primi decreti per la concessione degli ammortizzatori in deroga in favore dei lavoratori della Regione Campania. Il primo gruppo di beneficiari è composto da oltre 1.300 lavoratori delle cinque province della regione. La Campania è la prima regione d'Italia ad aver autorizzato l'erogazione dei trattamenti in deroga per

l'anno 2014, in forza della dotazione straordinaria stanziata già nel 2012 dall'ente stesso. «Il buon governo della cosa pubblica - sottolinea l'assessore al Lavoro Severino Nappi (nella foto) - è soprattutto strategia e programmazione. Accanto al sostegno al reddito, però, ed è questa la straordinaria differenza rispetto al passato, abbiamo avviato anche le misure di politica attiva, a cominciare dai finanziamenti alle imprese che investono nelle nostre aree di crisi ed assumono proprio questi lavoratori in

difficoltà». «Abbiamo puntato sulle misure a sostegno della crescita e dello sviluppo. Ma con un impegno: non lasciare solo chi ha più difficoltà», conclude il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro.



La Cgil conferma il sì al piano Renzi e propone una copertura a carico di tutte le imprese e tutti i lavoratori, che non gravi sulla fiscalità generale

“Sussidio di disoccupazione pagato con i contributi”

Il progetto

ROSARIA AMATO

ROMA — Una riforma “inclusiva e universale” degli ammortizzatori sociali, che tuteli anche i precari, i dipendenti delle piccole aziende, i lavoratori autonomi. La Cgil conferma la proposta lanciata ieri nell'intervista a *Repubblica*, precisandone i dettagli: due istituti, uno a tutela della disoccupazione, l'altro per la sospensione momentanea dell'attività o la riduzione delle ore lavorate. Da finanziare entrambi con contributi versati da tutti i lavoratori e da tutte le imprese: solo così si potranno includere «tutte le tipologie contrattuali subordinate e parasubordinate», senza però gravare sulla fiscalità generale. E solo così, spiega il sindacato, si potranno affrontare anche le crisi congiunturali.

La Cgil riconosce alla recente riforma degli ammortizzatori sociali (che prevede l'Aspi e la mini-Aspi) di aver introdotto «una logica estensiva sulla rimodulazione della tutela della disoccupazione», escludendo però dal campo di applicazione la parasubordinazione e il lavoro autonomo (dalle collaborazioni a progetto alle partite Iva). Mentre, per quanto riguarda le “tutele in costanza di rapporto di lavoro”, i nuovi fondi di solidarietà «non prevedono alcuna forma obbligatoria di copertura per le imprese con meno di 15 dipendenti né per i lavoratori non subordinati». Però non si può pensare a una tutela universale che pesi sulla fiscalità generale, e anche una moltiplicazione dei fondi per la Cgil sarebbe dispersiva e continuerebbe a lasciar fuori un gran numero di lavoratori. Il sindacato pensa a un unico contributo obbligatorio, a carico (ma anche a favore) di tutte le classi dimensionali e tipologie di lavoratori, con un' «aliquota di finanziamento articolata per settori merceologici e per di-

mensione delle aziende».

Anche il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ritiene che a sostegno dei disoccupati serva «uno strumento adeguato che abbia valenza universale»: «È un problema da discutere — spiega in un'intervista al Gr Rai — perché abbiamo una serie di lavoratori che hanno un elemento di difesa di fronte alla crisi mentre altri non hanno nulla». Al governo spetta poi anche promuovere politiche attive per il rilancio del lavoro: il ministro indica come un possibile «altro pezzo della nostra risposta alla crisi» il mondo delle cooperative, che negli ultimi quattro anni di crisi ha registrato un aumento annuo dell'occupazione del 2%.



Susanna Camusso

Asl Napoli 1, ora i conti tornano

Una sanità campana che ha ancora strada da fare, ma che ha intrapreso la direzione giusta e che, per alcuni aspetti, è già in linea con le regioni virtuose del Centro-Nord. È il quadro che emerge dai dati relativi all'Asl Napoli 1 per gli anni 2012 e 2013, confrontati con quelli di Basilicata, Liguria, Marche, Toscana, Umbria, Veneto e delle Province autonome di Trento e Bolzano. Le cifre sono contenute nello studio del laboratorio Management e Sanità (Mes) della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa. «Siamo ancora — spiega il direttore generale dell'Asl Napoli 1 Ernesto Esposito (foto) — tra i principali consumatori di antibiotici e a un livello

basso per le cure domiciliari; ma siamo anche in piena media sulla riduzione dei ricoveri ospedalieri e sull'aumento delle prestazioni ambulatoriali». Esposito ha anche ricordato che la Asl Napoli 1 Centro ha ridotto notevolmente il deficit corrente. «Nel 2013 siamo arrivati a 65 milioni di deficit sul corrente e per il 2014 si prevede il pareggio di bilancio.



Neonatalogie, scatta l'allarme

Messina (Villa Betania): "In Campania punti-nascita a rischio"

GIUSEPPE DEL BELLO

OGNI anno ben 1600 neonati della Campania vengono trasferiti. Portati via dai punti nascita dove hanno visto la luce e dove non possono rimanere semplicemente perché non idonei alla loro condizione. Vuol dire che questi presidi non possono dare risposte assistenziali a patologie più o meno serie oppure che sono privi di Terapia intensiva neonatale. A lanciare l'allarme è Francesco Messina, presidente regionale della Società italiana di Neonatologia e direttore della Tin dell'ospedale evangelico Villa Betania, dopo la pubblicazione degli ultimi dati nazionali dell'Agenas: la nostra regione è maglia nera della sanità neonatale: «E questa è la conseguenza di un accordo fra Stato e Regioni che sulla questione è stato ed è tuttora inadempiente. In Campania, infatti, sono presenti circa 73 punti nascita sul territorio, mentre, secondo le direttive nazionali non dovrebbero oltrepassare la soglia dei 57. Un riassetto della rete comporterebbe an-

che la razionalizzazione della spesa e, contemporaneamente, il miglioramento dell'assistenza, con maggior sicurezza per mamme e neonati». Nelle previsioni scaturite dall'accordo, c'era la chiusura delle strutture con numero di parti inferiori a 500 l'anno e l'abolizione progressiva di quelli con un numero inferiore a 1000. «Caldoro, che è anche commissario per la Sanità, convochi immediatamente un tavolo tecnico — aggiunge lo specialista — perché il 30-40% dei punti nascita non sono in grado di garantire l'assistenza ottimale. Manca la guardia attiva 24 ore su 24, mancano competenze e professionalità, ma soprattutto non c'è l'esperienza necessaria ad affrontare situazioni particolari. E tra l'altro, nei punti minori mancano gli infermieri specializzati». La Campania ha la mortalità neonatale tra le più alte d'Italia e d'Europa, è terza nella graduatoria dietro Calabria e Sicilia, aggiunge Messina: «Un effetto, inutile nascondere, anche della mancanza di una rete efficace per assiste-

re al meglio il neonato». Ma reparti neonatali inidonei significa anche cattiva assistenza per le mamme.

«La nostra regione patisce anche la mancata centralizzazione delle gravidanze a rischio — conclude lo specialista — Ancora oggi non c'è alcuna rete che consenta di individuare i centri di III livello per aree geografiche in grado di affrontare al meglio le gravidanze a rischio, consentendo a donne e bambini di non correre rischi. E invece, tutto ciò purtroppo avviene ancora».

Il report La Napoli 1 giudicata da un team privato

La Asl taglia i ricoveri e punta all'assistenza

Gea Finelli

Capita talvolta che anche le aziende sanitarie pubbliche decidano di mettersi in discussione, di scendere in campo sottoponendosi ad un giudizio severo e accurato. Passando sotto la lente d'ingrandimento dei tecnici che, utilizzando 160 parametri, emettono alla fine un risultato che viene reso pubblico.

L'Asl Na 1, guidata dal manager Ernesto Esposito, ha deciso di sottoporsi alla valutazione delle performances, affidandosi al M.E.S., il laboratorio di management e sanità della scuola superiore S. Anna dell'università di Pisa, diretto da Sabina Nuti. I risultati dello studio che ha coinvolto, oltre la Campania, le Asl di

altre otto regioni italiane, sono stati presentati nel corso di un convegno svoltosi alla Colonia Geremicca di Posillipo.

Positiva la valutazione dell'operato dell'Asl Napoli 1, nonostante i sacrifici imposti in questi anni dal contenimento e dalla riduzione della spesa: «Volevamo una fotografia del reale stato del nostro sistema sanitario aziendale - ha spiegato il manager Esposito - ed abbiamo scelto questo metodo di valutazione, che è aperto al confronto con le realtà regionali del centro-nord Italia, virtuose nell'assistenza sanitaria. Inserendoci in un network già esistente, abbiamo fornito i nostri dati sulla base di indicatori ospedalieri, distrettuali, so-

cio-sanitari e ambientali e dopo otto mesi, oggi, abbiamo i risultati». Gli aspetti negativi emersi dal rapporto sono molto simili a città come Genova e Bari, grandi aree metropolitane: un eccessivo consumo di farmaci, in particolare antibiotici, un'assistenza territoriale non ancora pienamente sviluppata, una carenza di posti letto nelle strutture sanitarie per anziani. Tra i traguardi raggiunti: riduzione del tasso di ospedalizzazione, traslazione delle operazioni di day-surgery e day-hospital a livello ambulatoriale e una tendenza ad aumentare l'assistenza domiciliare. Ma Esposito non si ferma: «Puntiamo ancora ad un miglioramento dell'assistenza territoriale, per ridurre il flusso dei pazien-

ti all'interno degli ospedali e garantire così il miglior funzionamento dell'assistenza domiciliare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio
Carenti i servizi per gli anziani, obiettivo migliorare le cure a domicilio